

Legge droga Il 4 salta discussione al Senato

ROMA La nuova legge contro la droga non andrà in aula la prossima settimana, ma per la discussione generale. Questa è ormai più che una forte probabilità. Ieri mattina le commissioni Giustizia e Sanità del Senato hanno approvato l'articolo 10 (posto dal Pci) prevede l'estensione della legislazione antimafia al traffico di stupefacenti. Dal lunedì la battaglia parlamentare si farà ancora più aspra. Vanno in discussione gli articoli (111 e 112) che introducono le sanzioni penali contro i tossicodipendenti. E prima che si apra questa lacerante discussione la maggioranza dovrà dar prova di voler rispettare gli impegni assunti dopo le durissime reazioni comuniste alla soppressione degli articoli 6 e 7. Le norme riguardano la definizione di traffico di droga e l'introduzione del reato di associazione per il traffico di sostanze stupefacenti. Si tratta di reintrodurre queste novità nel testo della nuova legge.

L'articolo approvato ieri il decimo prevede l'estensione della legislazione antimafia alle associazioni che esercitano il traffico illegale di sostanze stupefacenti. Le disposizioni della Rognoni La Torre sono estese agli indiziati di associazione per il traffico di droga per le parti che riguardano le misure di prevenzione e processuali nonché particolari disposizioni in materia valutaria tributaria e societaria. Nel testo originario desunto dal disegno di legge del Pci, comparivano anche le disposizioni penali. Il governo e la maggioranza hanno voluto cancellare questo termine sostituendolo con un più tenue «procedimento». Questo è apparso ieri l'unico punto di contrasto fra comunisti e maggioranza nella seduta di ieri.

Serrate e contrastate si annunciano invece le tre sedute di domani. Un indizio è per esempio la nervosa replica che il sottosegretario socialista Franco Castiglione tenta sull'Avanti! di oggi all'editoriale di ieri dell'Unità. Il punto è che i socialisti debbono «mettere pezza» al clamoroso intoppo in cui sono incorsi patrocinando la soppressione degli articoli 6 e 7. Ora, dopo il fuoco di sbarramento del Pci, dicono di voler reintrodurre queste norme e che si sono schierati per la loro soppressione perché le pene sono troppo miti. Strano ragionamento: se davvero si volevano mettere in legge misure contro i narcotrafficanti ma sistemate in altro modo bastava accantonare gli articoli. Perché bocciarli? Se il punto è la quantità degli anni di carcere bastava aumentare le pene cioè semplicemente correggere le norme.

Fermare l'esodo da Venezia Un piano del Comune per riportare in laguna 30mila abitanti

VENEZIA Fossero tutte arrivate in laguna e già spese le migliaia di miliardi stanziati dalle varie tranches di Legge speciale, i veneziani potrebbero tuffarsi in canali pieni di dollari d'oro. Invece devono leggere sui giornali i continui rilievi della Corte dei Conti a Venezia, si destina molto si spende quasi niente. E davvero così? «Piano Biso» gna capire dove e perché si spende poco e cosa bisogna fare per spendere meglio? di Cesare De Piccoli. Il vice sindaco comunista nonché assessore alla Legge speciale ha voluto fare il punto ieri su ciò che il Comune ha fatto e sta facendo per la parte di finanziamento di sua competenza: circa 280 miliardi dei programmi 1984-86 e 1987-89. Finora è stato impegnato in vari progetti il 74 per cento dei fondi ne è stato effettivamente speso il 16. In sostanza commenta De Piccoli «siamo avanti con la programmazione e la predisposizione degli atti amministrativi ma indietro con l'operatività». Tuttavia non va così in tutti i settori. Per esempio i 33 miliardi riservati alle «acquisizioni» sono stati spesi pressoché interamente. 164 appartamenti comprati dal Comune (a un prezzo basso per qualsiasi centro storico) 1.400.000 al metro quadro) che dopo i restauri li affitterà. Altri 312 alloggi stanno per essere consegnati agli affittuari. Un centinaio è in corso di acquisizione: ci sono programmi già finanziati per 380 appartamenti ancora. Un notevole pacchetto di case destinate in parte a sfrattati. In parte a giovani coppie e pendolari foresti. Ma può fermare l'esodo pubblico da una Venezia che

Il matrimonio religioso rifiutato da don Pierino Gelmini a due giovani ospiti nella sua comunità di Amelia

«Voi tossici non potete sposarvi»

Due giovani tossicodipendenti ospiti della Comunità Incontro di Amelia non potranno sposarsi in chiesa. Il «no» al matrimonio religioso è venuto dallo stesso don Pierino Gelmini direttore della Comunità. Don Gelmini non riconosceva a Luciano e Fiorella la piena capacità di intendere e di volere «perché schiavi della droga. Loro però hanno deciso di sposarsi in Comune».

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCO ARCUTI

PERUGIA Luciano e Fiorella due giovani tossici dipendenti ospiti della Comunità Incontro di Amelia non potranno sposarsi in chiesa. A loro sembra per decisione delle autorità ecclesiastiche locali è stato infatti rifiutato il matrimonio con rito religioso. Ad opporre il divieto sarebbe stato lo stesso don Pierino Gelmini fondatore e direttore delle oltre cento comunità in tutto d'Italia. Secondo don Pierino infatti i due non disporrebbero di una «piena e consapevole capacità di volere e di potere» così come si chiede il diritto canonico per cui il sacramento del matrimonio per i due giovani in questione sarebbe «invalido» da una sorta di parziale incapacità di intendere e di volere.

La decisione come è ovvio suscita perplessità non soltanto nei due giovani «promessi sposi» ma anche nel mondo civile ed ecclesiastico. Mai prima d'ora era stato impedito a due persone sebbene tossicodipendenti di sposarsi in chiesa invocando «la non completa capacità di volere». Purtroppo ogni tentativo di chiedere maggiori spiegazioni allo stesso don Gelmini è stato vano. «È occupato anzi non don Pierino è fuori Amelia e non tornerà prima di giovedì prossimo» ha detto il suo segretario aggiungendo che non era neppure autorizzato a rilasciare dichiarazioni in merito alla vicenda.

Luciano e Fiorella sono due giovani che da tempo vivono ad Amelia. Lì è nato il loro

amore e lì avrebbero voluto «suggerire» con il matrimonio così come è accaduto in altri casi nella stessa comunità amiana. Fiorella è ormai riuscita a vincere la schiavitù della droga mentre per Luciano la strada da percorrere per uscire dal tunnel dell'eroina sembra essere ancora lunga. Neppure con loro però ci è stato permesso di parlare. «Sono occupati, ha seccamente risposto il centralista della Comunità «Molino Silla» di Ardea.

Loro però sembrano intenzionati a sposarsi comunque anche se con rito civile. Ed a loro toccherà proprio a Luciano. A lui da alcuni mesi sindaco di Amelia celebrare queste nozze ostacolate dalla Chiesa. Certo però che il problema di fondo sollevato da don Pierino non sarà stato solo. A Terni negli ambienti del vescovo comunque si lascia spazio a qualche possibilità. Lo stesso vescovo della città mona Franco Gualdini prende tempo e fa sapere che ancora non tutto è deciso e che il caso qualora venga sottoposto ufficialmente sarà valutato attentamente. Ma quel

I promessi sposi giudicati incapaci di intendere e di volere Ora si rivolgeranno al Comune come ha suggerito il sacerdote

«no» di don Pierino resta comunque un parere del quale lo stesso vescovo non potrà non tener conto.

Il «caso» dunque è aperto e le sue ripercussioni potrebbero essere enormi. Se infatti il diritto canonico richiede la «piena capacità di intendere e di volere» per contrarre matrimonio altrettanto avviene per il diritto civile italiano. Ed a questo punto di fronte alla volontà di sposarsi di due tossicodipendenti che secondo la

Chiesa sarebbe viziata da incapacità di intendere e di volere come dovrà comportarsi il sindaco di Amelia che certamente non è tenuto ad osservare o tenere in alcuna considerazione il diritto canonico ma che comunque sarà chiamato ad unire in matrimonio due persone le cui volontà sono state giudicate «viziata» da altri? E questo un interrogativo destinato ad aprire forse un dibattito difficile e complesso. Carlo Manuali

psichiatra e primario del Centro di igiene Mentale di Perugia è convinto che lo «status» di tossicodipendente non compromette affatto le capacità mentali di una persona quando questa non è ovviamente sotto l'influenza della droga ma - aggiunge - ogni caso fa storia a sé e quindi bisogna valutare attentamente la condizione mentale di questi due giovani prima di poter esprimere un giudizio sul caso specifico.



Don Pierino Gelmini al centro con i ragazzi della «Comunità incontro» di Amelia

Un altro sacerdote, don Benzi, commenta il caso «Il divieto è un errore La Chiesa non può dire no»

DAL NOSTRO INVIATO
MARIA R. CALDERONI

RIMINI Sorpresa e sconcerto il «caso» don Gelmini rimbalza qui a Rimini dove è in corso il convegno della associazione «Papa Giovanni XXIII» sulla tossicodipendenza e ha l'aria di non piacere al fatto Capelli bianchi eloquio franco don Oreste Benzi fondatore della stessa associazione e voce tra le più autorevoli nel campo delle comunità che si occupano di droga non lascia spazio a perplessità di sorta.

«Stimo moltissimo don Gelmini - dice - Non posso cre-

dere che abbia detto vera mente così forse è stato frainteso forse le sue espressioni sono state riferite in modo sommario. C'è un tono sgradevole non può venire da lui».

Anche lei pensa che un tossicodipendente non è capace di intendere e volere?

Ma no. È un errore affermare questo. Un tossicodipendente è sempre in grado di intendere e volere anche quando è sotto eroina ma sotto eroina è come attanagliato niente di quello che fa e dice è sen-

za la sua risorsa e volontà è finalizzata alla droga. Il tossico è un artista della menzogna. In questo stato anche il matrimonio può non essere una cosa seria. Essere persino un espediente finalizzato magari a qualche beneficio immediato a qualche «utile» di cui giovarsi proprio come eroina. Un tossico è capace di ogni astuzia. Ed è certamente a questo che si riferisce don Gelmini.

Ma lei il avrebbe sposati?

Certamente. Non fraintendete. Io lo sconsiglio a due tossici di sposarsi proprio per tutto

quello che dicevo poco fa e mi sforzo di chiarire con la massima capacità di convinzione che la loro condizione di tossicodipendenti è la peggiore e la meno indicata per iniziare una vita a due. Ma dopo ciò se i due persistono nella loro volontà allora io devo sposarli. Non posso rifiutarmi di sposarli in Chiesa. Sarebbe ledere un diritto naturale.

Non c'è una specie di anatema di nuovo tipo, in questa idea del tossicodipendente non in grado di intendere e volere, come dice don Gelmini?

No. No. Se quel matrimonio è un sacramento non può essere questo il pensiero di don Gelmini. Non posso condannare in nome di un principio fare di ogni erba un fascio. Non posso mai passare sopra l'uomo sopra la persona in forza di un principio o di una teoria. Non posso «presumere» devo «verificare». La risposta deve essere data caso per caso. Altrimenti si fanno delle vittime.

Il tossicodipendente indegno di essere sposato in Chiesa, può però benissimo sposarsi in municipio, come è?

No. No. Se quel matrimonio è

una sciocchezza per la Chiesa non potrà realizzarsi. Se non potrà realizzarsi non si fa un municipio lo si consiglia ugualmente non faccio differenza. Don Gelmini voleva certo dire che il matrimonio civile è solo un atto giuridico mentre quello cattolico è un sacramento. Però è stata una espressione infelice.

Secondo don Gelmini, sul matrimonio religioso dei drogati deve essere interpellata la Cei.

D'accordo. Credo che la Cei approfondirà molto il problema e se lo farà sarà d'accordo con me.

Sassari Incidenti al concerto di Vasco Rossi



Movimentato concerto di Vasco Rossi (nella foto) l'altra sera allo stadio comunale. Migliaia di persone di Sassari prevalentemente giovani si sono accalcate prima davanti ai cancelli dello stadio e poi all'interno. Quando sembrava che il concerto finisse liscio all'esterno dello stadio sono scoppiati incidenti e tafferugli che le forze dell'ordine hanno fatto fatica a controllare. Altri tafferugli anche se di minor entità si sono registrati all'interno. Alla fine 21 giovani hanno dovuto ricorrere alle cure dei sanitari del pronto soccorso.

Italiani razzisti per gli immigrati di colore

che sarà pubblicata sul prossimo numero dell'Espresso. L'indagine fatta su un campione di 1200 persone ha evidenziato che fra gli immigrati nel nostro paese il 65 per cento delle persone è spinto da motivazioni economiche mentre il 21 per cento dichiara di aver lasciato la propria terra d'origine per motivi politici. Specie fra gli etnici e i somali il livello di istruzione dei lavoratori extracomunitari nel 31 per cento dei casi è di tipo universitario. Nel 27 per cento è arrivato alle scuole superiori e solo nel 11 per cento si è fermato alle scuole elementari.

Scongiorare il rischio di «golpe bianco» nell'informazione

gli aderenti alle «liste di autonomia e solidarietà» della Federazione nazionale della Stampa riuniti ieri a Bari. Si chiede pertanto che la discussione delle norme antirackettiste e la regolamentazione del sistema radiotelevisivo venga posta all'ordine del giorno del Parlamento e si propone una giornata di protesta e iniziativa sindacale in difesa del diritto di comunicare e della autonomia dei giornalisti. Viene infine sollecitata un'inchiesta parlamentare per accertare la presenza di uomini della P2 nel mondo dell'editoria e della comunicazione.

Droga Mobilitazione degli studenti Fgci

Ha avuto inizio ieri la mobilitazione degli studenti medi promossa dalla Fgci contro il progetto di legge del governo per la lotta alla droga. Mobilitazione che vedrà nei prossimi giorni l'estensione delle manifestazioni nelle più grandi città italiane. Ieri mattina ad Ancona con la parola d'ordine «Punire i trafficanti non i ragazzi» più di 3mila studenti hanno partecipato ad una assemblea cittadina cui sono intervenuti Gianni Cuperlo segretario generale Fgci, e Cristina Cecchini segretaria regionale del Pci delle Marche. A San Benedetto del Tronto un sit-in degli studenti è stato organizzato di fronte alla sede di un convegno della Democrazia Cristiana dove erano presenti i on. Forlani e il ministro Russo Jervoli. Manifestazioni con alcune migliaia di studenti si sono tenute inoltre a Terni e ad Ascoli. Nei prossimi giorni sono già in programma mobilitazioni a Torino e Napoli.

Inchiesta a Lamezia: «bustarelle» per abortire?

nell'ospedale cittadino. In base al rapporto che ha preso le mosse dalla denuncia della dottoressa Rosa Tavella e di Dp il magistrato inquirente avrebbe inviato tre avvisi di garanzia ad altrettanti sanitari dell'Usl 17 ipotizzando i reati di concussione, falsità ideologica e violazione della legge 194. I nomi non sono ancora noti. L'inchiesta prosegue e potrebbero esserci ulteriori sviluppi.

GIUSEPPE VITTORI

Dopo l'atto vandalico contro la fontana del «Biancone» Firenze ha paura dei nuovi barbari «Una legge per tutelare i monumenti»



La fontana del Nettuno in piazza della Signoria in primo piano i cavalli «mutilati» dai vandali

Firenze invoca una legge speciale per tutelare i suoi patrimoni artistici. Dopo la «gambizzazione» dei cavalli della fontana del Nettuno la città si interroga sulle misure da adottare per impedire nuovi gesti vandalici. Con una grande preoccupazione l'arrivo di migliaia di turisti in occasione dei Mondiali di calcio del '90. La sorveglianza costosa e le casse del Comune sono vuote.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
STEFANO MILIANI

FIRENZE La città trema. Quei frammenti di marmo staccati dalla fontana del Nettuno in piazza Signoria a Firenze hanno suonato un campanello d'allarme per gli amministratori che fra meno di un anno dovranno affrontare milioni di turisti in arrivo per i Mondiali di calcio. E dopo il dramma della torre crollata a Pavia dopo Venezia finta dal concerto dei Pink Floyd adesso è Firenze che si preoccupa per il proprio patrimonio artistico e monumentale.

Tra giovedì e venerdì nel silenzio della notte alcuni vandali hanno deliberatamente troncato due zampe dei cavalli che trascinano il cocchio del dio Nettuno. Non è la prima volta che succede. I due monici torneranno al loro posto in dieci al massimo quindici giorni con una spesa che dovrebbe aggirarsi fra i tre e i cinque milioni di lire. Se ne occuperà il laboratorio di restauro dell'Opificio delle pietre dure un istituto di provata esperienza che domani mattina farà un primo esame delle zampe mozzate.

Ma il problema non è sapere che l'operazione di restauro è affidata a mani capaci. È più gravemente quello della

salvaguardia di un patrimonio esposto a pericoli permanenti di atti vandalici. Per la fontana del Nettuno («Biancone» come la chiamano i fiorentini) il Comune escluse protezioni in cristallo o in plexiglas sta pensando a una barriera protettiva. Ma sarà determinata il parere della sovrintendenza ai beni artistici e storici prima che venga presa qualche decisione.

Firenze d'altronde non è nuova a episodi simili. È ancora fresco il ricordo del tentativo di staccare il «Porcellino» il cinghiale in bronzo nel loggiato del mercato nuovo. Non passa notte senza che i soliti ignoti graffino auto lacce rono gomme brucino i cassonetti della spazzatura. Che in una notte di settembre qualcuno abbia assaltato un monumento d'arte non può sorprendere. Tra pochi mesi può accadere di peggio a giugno del '90 arrivano i campionati mondiali di calcio e i tifosi le fasce più aggressive in modo particolare possono compiere scempi ben peggiori di quello già gravissimo messo in atto contro la fontana del Nettuno.

Per quel periodo non è ancora stato predisposto un pia-

no di intervento che si intuisce non potrà realizzarsi. L'oggi al Comune improvvisando. La kermesse calcistica sta già disturbando i sonni degli amministratori fiorentini. L'assessore al turismo Nicola Carli invoca leggi speciali dello Stato e una tassa per i turisti per le città d'arte. Il sovrintendente ai beni artistici e storici di Firenze Antonio Paolucci ha inviato ieri al ministero ai Beni culturali un resoconto sugli atti vandalici compiuti contro il «Nettuno» dichiarando che «esiste un problema di vigilanza entro un anno restituisce restaurata la Loggia dell'Orchestra ma per farlo dovrà essere garantita una presenza di 24 ore su 24». Tale sorveglianza è quasi un paradosso. Firenze la garantisce fino a tutto il 1988 con una guardia giurata e cane da guardia in servizio permanente. Costava 80 milioni l'anno e l'amministrazione comunale nell'89 decise di sospendere il servizio causa mancanza di fondi. Ora invece l'assessore alla cultura del Comune (a giorni sarà sindaco) Giorgio Morales afferma che al più tardi da gennaio i soldi per affidare la sorveglianza del ricchissimo patrimonio monumentale di Firenze si dovranno trovare. L'assessore alle finanze Alberto Amorosi ribatte semplicemente che i fondi mancano. Nel l'emergenza entrano in azione i vigili urbani. Ma anche loro scarseggiano. L'assessore al traffico Graziano Cioni scelse a malapena a coprire i servizi indispensabili che ora dovrà destinare almeno una pattuglia a piazza Signoria. Ma il resto della città?

Crolla sepolcro etrusco La «Tomba della scimmia» sventrata da un aratro (a Chiusi nessuno sapeva)

MARCO LORENZONI

CHIUSI La «Tomba della Scimmia» una delle tombe etrusche più famose del mondo rischia di essere compromessa per sempre. Nella mattinata di ieri è stato infatti scoperto casualmente da una troupe televisiva della Rai a Chiusi per alcuni servizi sul patrimonio archeologico dell'antica città un crollo di notevole entità all'interno del pozzo. A cedere è stato un cornicione e una parte della parete e il danno potrebbe avere conseguenze incalcolabili. Qualcuno già dice: «Atroci». La tomba era chiusa al pubblico da dieci anni proprio per non alterare il cambiamento di temperatura dovuto alla presenza di persone e all'apertura della porta d'ingresso lo stato già precario delle pitture murali. Ora il crollo rischia di rendere vana ogni precauzione e Chiusi potrebbe perdere definitivamente il «pezzo» più noto e prestigioso del suo grande patrimonio. Difficile ipotizzare al momento interventi di restauro in grado di ripristinare la situazione come si è detto il contatto con l'area potrebbe dissolvere le pitture alle pareti. Il crollo all'interno della tomba chiusina propone drammaticamente il problema della tutela e della salvaguardia del patrimonio archeologico. Nel caso specifico il cedimento sembra dovuto ai lavanti agricoli effettuati sul terreno che sovrasta la volta dell'ipogeo. Le infiltrazioni d'acqua le vibrazioni e soprattutto l'aratura

profonda fatta con macchine pesanti sono infatti le cause principali della zona. Ma perché quel lavaggio sono stati consentiti? Perché l'area in cui si trovano le tombe etrusche (a pochi metri dalla Tomba della Scimmia sono altre tombe famose come quella del Leone e della Pellegrina) non è mai stata vincolata? Sono queste le domande che oggi tutti si pongono. La risposta non può che essere una la scarsa attenzione e i ritardi le madem piezze di chi è preposto alla tutela dei beni archeologici e artistici. La direttrice del Museo Nazionale di Chiusi Anna Rastrelli ha dichiarato di ignorare i motivi del mancato vincolo della zona e parla di «danni gravissimi». Ma anche la Soprintendenza non è probabilmente esente da responsabilità. Cosa ha fatto in questi dieci anni da quando cioè la Tomba della Scimmia è stata chiusa al pubblico per precauzione? Unico atto il «no» al trasferimento temporaneo delle pitture della tomba chiusina a Seul per una mostra in occasione delle Olimpiadi del '88. E se la troupe della Rai non avesse deciso di girare un servizio su Chiusi, forse nessuno si sarebbe accorto del crollo per giorni scorsi. La Tomba della Scimmia fu costruita nel 490 anni. A scoprirla fu Alessandro Franciosi. Chi non l'ha mai vista potrebbe anche non vederla mai più. A causa di un trattore e dell'incultura